

Primo piano: congiuntura agricola

Bilancio di metà annata

Dai dati si evince un restringimento della base produttiva - Abbattuti i prezzi - Il maltempo mette in difficoltà alcune zone

In questi giorni il decreto legge per l'indennizzo dei produttori danneggiati dalla nube di Chernobyl e quello contro le sofisticazioni alimentari e del vino, stanno compiendo passi positivi per una rapida approvazione e correzione in Parlamento. Sono i due decreti dell'emergenza che giungono a complemento nonostante la crisi, dopo tre anni di stabilità politica che tuttavia non ha portato a conclusioni altri provvedimenti significativi di interesse agricolo e da tempo attesi. Le leggi per la riforma del credito agrario, per la difesa del suolo, per lo sviluppo di un sistema contrattuale tra agricoltura e industria, per citarne soltanto alcune principali. Perfino il Piano agricolo nazionale e la relativa legge finanziaria proposta dal ministro Pandolfi, dopo una lunga gestazione, rimangono ancora un frutto pendente che sta finalmente maturando anche per la responsabile e convergente azione delle organizzazioni agricole.

Di fronte alla crisi politica anche le organizzazioni professionali agricole hanno espresso preoccupazione e l'auspicio di uno sbocco positivo, così da poter affrontare riforme e programmi di medio periodo oramai urgenti. Assieme all'esigenza di evitare una conclusione anticipata della legislatura, abbiamo posto anche quella della produttività legislativa e delle scelte di governo per un nuovo programma di sviluppo che ricomprenda la rivalutazione del ruolo dell'agricoltura e dei suoi rapporti complessi con l'economia e con l'ambiente. Questa necessità trova conferma nella congiuntura agricola a metà annata agricola. La situazione, sulla base dei dati indicativi disponibili, si può riassumere in tre aspetti principali.

1. Un andamento non positivo di alcuni indicatori generali: si restringe ancora la base produttiva, i prezzi alla produzione risultano abbattuti (-1,6% a metà anno) mentre il maltempo colpisce ripetutamente in più regioni.

2. Un prevedibile aumento quantitativo della produzione lorda vendibile attorno al 2%, i cereali dovrebbero aumentare nonostante una minore superficie utilizzata; gli ortaggi, dopo l'emergenza nucleare, stanno riconquistando il mercato ed il comparto dovrebbe presentare, a fine anno, un bilancio complessivo dell'offerta non negativo; per la frutticoltura la

situazione è diversificata, ma nel complesso la produzione è positiva; produzioni abbondanti si prevedono per uva, olio ed agrumi; cospicuo il raccolto per il pomodoro; esiti positivi si attendono per le colture industriali: tabacco, barbabietole da zucchero, nuove colture proteoagrinose (soia, colza, girasole); è crescente la produzione di prodotti trasformati.

3. Una situazione del tutto incerta per gli sbocchi di mercato. Per le grandi produzioni estivo-autunnali non vi è certezza di collocamento. Per il pomodoro, le industrie hanno rifiutato di stipulare l'accordo nazionale interprofessionale, lamentando giacenze invendute per milioni di quintali. Si profila, perciò, un massiccio ricorso alla distruzione del prodotto che conferma la situazione di transizione esistente nel settore e la necessità di un piano organico agro-industriale basato sulla qualità e tipicità del prodotto italiano. Per le barbabietole da zucchero, le quote di trasformazione assegnate alle industrie non sembrano corrispondere agli effettivi bacini bieticoli ed alla capacità trasformatrice dimostrata dai diversi stabilimenti e si propone perciò una redistribuzione. Per il latte, gli effetti di Chernobyl sono ancora pesanti, i consumi tardano a recuperare i livelli precedenti, mentre la concorrenza delle importazioni rimane ancora forte ed una parte delle industrie pretende di scaricare le difficoltà sugli allevatori. Per il vino, diviene necessaria la distillazione straordinaria di alcuni milioni di ettolitri di vino comune da pasto che ha subito gli ingiusti contraccolpi della distillazione al metanolo. Per le pesche netarine, in piena produzione, è subito crisi di mercato e diviene necessario prevedere i ritiri.

In definitiva, il sistema agricolo italiano sembra reagire positivamente, sul piano produttivo, ma da solo non recupera gli squilibri strutturali del sistema ed emerge la mancanza di una corrispondente azione di governo, di una programmazione dello sviluppo e di un quadro di riforme, nel cui ambito diviene decisiva una giusta integrazione con l'industria su basi di parità. L'attuale congiuntura riscontra così il nesso stretto che esiste tra la situazione nelle campagne, nelle industrie e nel Palazzo e l'esigenza di un salto di qualità ai diversi livelli.

Massimo Bellotti



La regione è la più povera di boschi del Paese

Puglia, è già tempo di incendi (dolosi) E di speculazione edilizia

Dal nostro corrispondente

BARI — Arriva l'estate e si riparla di incendi. In Puglia i primi 160 ettari di bosco sono andati in fumo una decina di giorni fa vicino Castellana (Taranto): dove c'era la splendida pineta «Principessa» oggi c'è solo terreno annerito. Quello di Castellana è, prevedibilmente, solo il primo di una lunga serie di incendi: lo scorso anno ce ne sono stati 500, quasi tutti dolosi — che hanno distrutto 5.287 ettari tra boschi, pinete e macchia mediterranea. In questo modo, e grazie anche ad un dissesto disbosamento, la Puglia ha una superficie boschiva che, percentualmente, è la più bassa d'Italia: appena il 5 per cento del territorio regionale a fronte di una media nazionale superiore al 22 per cento. I Vigili del fuoco della Cgil hanno presentato questi ed altri dati in una conferenza stampa indetta insieme alle tre organizzazioni sindacali dei braccianti. È stato trattenuto un quadro desolante in cui la speculazione e l'incultura vanno a braccetto con la più assoluta mancanza di coordinamento tra gli organismi competenti. Un esempio? Qualora un ipotetico signor Rossi, contraddistinto da uno spiccato senso civico, avvistasse i vigili del fuoco aver visto bruciare un bosco, questi non potrebbero far altro che ringraziarlo ed iniziare una lunghissima serie di operazioni burocratiche. La chiamata verrebbe girata al Corpo forestale che, una volta verificata la segnalazione,

dovrebbe chiamare la Prefettura cui spetta la decisione se inviare o meno sul posto i Vigili del fuoco. Questa catena — ovviamente — porta via diverse ore specie se la segnalazione è avvenuta di notte, con la Prefettura chiusa e la Forestale parzialmente smobilitata. «Noi dovremmo intervenire solo quando l'incendio coinvolge anche le abitazioni — spiega l'ingegner Marini, ispettore interregionale dei vigili — ma per carenze d'organico del Corpo forestale il nostro intervento è più generalizzato».

Ma perché bruciano i boschi? I tantissimi incendi dolosi sono appiccicati quasi sempre per consentire speculazioni edilizie: la legge che proibisce di costruire dove è bruciato un bosco viene sistematicamente ignorata. D'altronde, le coste pugliesi sono letteralmente coperte da decine di migliaia di case di villeggiatura abusive; molte in barba a tutte le leggi o a qualsivoglia logica. Mozziconi di sigarette ed erba secca bruciata senza controllo dai contadini — spiegano i Vigili — sono le cause degli altri incendi: l'autocombustione praticamente non esiste. «Per combattere la piaga degli incendi — dice Antonio Tarricone, del coordinamento vigili-Cgil — occorre prima di tutto una campagna di sensibilizzazione della gente, e poi un coordinamento regionale unificato per i Vigili, la Forestale, i volontari eccetera. Occorre, inoltre, potenziare il Corpo forestale dello Stato». Misure urgenti e possibili sareb-

bero un maggior controllo aereo, l'installazione di torrette di avvistamento e di depositi d'acqua, la pulizia del sottobosco, l'appuntamento di nuovi sentieri e di mappe dettagliate.

Un capitolo delicato, su cui il sindacato ha già ottenuto un primo risultato positivo, è relativo all'assunzione di Vigili del fuoco stagionali scelti tra quanti hanno effettuato in quel Corpo il servizio militare. Il piano predisposto dal sindacato prevede l'assunzione di 750 persone nello spazio di due mesi, suddivisi in turni di venti giorni. Una convenzione stipulata con la Protezione civile ha ottenuto per ora l'assunzione dal 15 luglio al 15 settembre di 200 vigili stagionali che saranno destinati ai cinque comandi provinciali. Si è ancora in alto mare, invece, per il potenziamento della Forestale. Alle 254 unità, che compongono stabilmente il Corpo, si aggiungono durante l'estate alcune centinaia tra operai forestali della Regione e stagionali assunti per un mese tramite il collocamento pubblico. Il personale avvertito è generalmente privo di qualsiasi preparazione o addestramento e addirittura — quando si tratta di operai assunti dai Comuni o dalle Comunità montane — pagato per il numero di ore utilizzate per lo spegnimento degli incendi: quasi un incentivo ad alimentarli piuttosto che a spegnerli.

Giancarlo Summa



La situazione esposta in una conferenza stampa indetta dai vigili del fuoco (Cgil) e dalle tre organizzazioni dei braccianti 200 stagionali assunti per 2 mesi

Dal 1982 danni ingenti alle campagne che sono destinati a riprodursi nel tempo

Calamità naturali, per gli aiuti ecco una proposta dei comunisti

Un gruppo di senatori ha presentato un ddl che prevede un incremento di 350 miliardi del fondo destinato, tra l'altro, alla ripresa del settore olivicolo, al reimpianto delle coltivazioni vivaistiche e di quelle floricole poliennali

ROMA — Tra il 1982 e quest'anno le campagne italiane sono state colpite da una serie impressionante di calamità naturali ed atmosferiche. I produttori agricoli hanno subito danni ingenti. Da ultimo è arrivata pure la mazzata delle conseguenze della nube di Chernobyl. Sono state, in particolare, colpite le colture olivicole floricole e ortofrutticole. I danni sono destinati a riprodursi negli anni futuri sia per quanto riguarda il mancato raccolto sia l'indebitamento delle aziende, in quanto si pongono problemi di reimpianto e strutturali che richiedono notevoli investimenti. Si pensi, per esempio, al gual che, sotto questo ultimo profilo, ha ricoperto l'ondata di gelo ripetutasi per due inverni successivi con la distruzione di intere piantagioni olivicole e floricole.

È venuto il momento, secondo i comunisti, di decidere ed attivare, in tempi rapidi, misure di aiuto alle imprese colpite tanto da parte della Comunità europea quanto da parte del governo italiano. Bisognerebbe subito, per quanto riguarda l'olivicoltura, stanziare la quota necessaria ad attivare nella sua globalità il regolamento Cee di quest'anno che istituisce un'azione comune volta alla ricostruzione ed alla riconversione degli oliveti danneggiati dal gelo nel 1985 in alcune regioni della Comunità. Si deve, inoltre, fronteggiare la preoccupante situazione determinata dall'indebitamento a breve alle aziende che, nel 1985, si aggirerà sui 3.600 miliardi, di cui solo meno di un terzo (circa mille miliardi) restituirà il 60%, in quanto assistiti dal corso sugli interessi e dal contributo in conto capitale del 40% scalare nel corso del quinquennio. Per capire la gravità della situazione e la necessità di un pronto intervento, bisogna, infine, considerare le rate in scadenza per le operazioni di credito agrario e il pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi, che risultano dalla somma di quelli prorogati con la legge sulle calamità del

1981 con quelli in scadenza ordinaria. Un gruppo di senatori comunisti (primi firmatari Riccardo Misasi, Sandro De Toffo, Aroldo Casella) ha presentato, a questo scopo, un disegno di legge che prevede: 1) l'incremento di 350 miliardi della legge sulle calamità, cui prima accennavamo, e la confluenza sul fondo della legge previsto di tutte le risorse provenienti dai rimborsi Cee al sensi del regolamento comunitario relativo alla ripresa dell'olivicoltura (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia). Riguarda le regioni: Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Molise e Basilicata; 2) la destinazione di tale somma per la ripresa del settore olivicolo; per la ricostruzione, il ripristino ed il miglioramento delle strutture; per il reimpianto delle coltivazioni vivaistiche e di quelle floricole poliennali; 3) la trasformazione in un unico

mutuo decennale di tutti i prestiti in essere a seguito delle calamità verificatesi nell'ultimo quinquennio per quelle aziende che abbiano subito un danno non inferiore al 35% della produzione lorda vendibile per almeno due campagne agricole anche non consecutive o che nell'ultimo triennio abbiano perduto non meno del 50% della produzione lorda vendibile; 4) la fiscalizzazione dei contributi previdenziali ed assistenziali in scadenza nel 1986 o nei dodici mesi successivi; 5) la concessione di un'indennità complementare nel periodo del mancato reddito, a favore dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e imprenditori agricoli che abbiano dovuto procedere al reimpianto delle coltivazioni arboree e floricole poliennali in una misura non inferiore al 50% dell'intera superficie coltivata.

Nedo Canetti

PREZZI E MERCATI

Bovini da macello, cala l'importazione

Si sta finalmente registrando una flessione nell'importazione di carne e di latte. I dati relativi ai primi mesi del 1986 indicano in effetti che l'afflusso di prodotti zootecnici dall'estero è inferiore a quello dello stesso periodo del 1985. In particolare, secondo un'elaborazione effettuata dall'Irvam, nei primi cinque mesi del 1986 sono arrivati dall'estero circa 910 mila bovini vivi con una diminuzione di oltre il 6% in confronto al gennaio-maggio 1985. Da rilevare che la diminuzione sembra essere concentrata essenzialmente nel comparto dei bovini destinati direttamente alla macellazione mentre per quanto riguarda i capi da ristallo (animali giovani importati dall'estero per essere introdotti nel centro nazionale) gli specialisti dell'Ingrassio il volume dell'import è più o meno uguale a quello dell'anno scorso. Circa i due terzi degli arrivi di bovini vivi sono stati costituiti da animali provenienti dalla Francia mentre il 14% è stato fornito dalla Repubblica federale tedesca e un 9% circa dalla Polonia. Molto più accentuato il calo degli acqui-

sti all'estero di carni bovine: nei primi cinque mesi del 1986 ne sono entrati in Italia circa 1,8 milioni di quintali (cioè il 15% in meno rispetto al corrispondente periodo della scorsa campagna). I principali paesi fornitori di carni bovine in questo arco di tempo sono stati la Germania federale (29%), l'Olanda (21%), la Francia (18,5%), la Danimarca (16%). Anche l'importazione di prodotti lattiero-caseari ha subito una certa diminuzione. La flessione più forte dell'import ha riguardato proprio il latte fresco di cui ne abbiamo acquistati all'estero 6.450.000 quintali quasi il 23% in meno in rapporto al gennaio-maggio 1985. Il latte è stato acquistato in gran parte in Germania (78,5%). Di polveri di latte ne sono state importate 955 mila tonnellate contro oltre un milione del gennaio-maggio dell'anno scorso: anche per questo prodotto la Repubblica federale tedesca è al primo posto dei nostri fornitori con circa i tre quarti del totale. Diminuzioni di un certo rilievo vengono segnalate anche per il burro (237 mila quintali -12%) e per i formaggi (1.143.000 quintali -8%).

Luigi Pagani



Coltiva lattuga nello spazio

Brigid Joyce, ortocoltivatrice statunitense pianta lattuga in un «tamburo spaziale» sulla «Terra» simulata, al centro Epcot, nella città di Walt Disney, risorta a Lake Buena Vista (Florida). Nelle prossime quattro settimane le piante di lattuga cresceranno compiendo 40 «rivoluzioni» al minuto, così come potrebbero crescere, in un giorno, nello spazio vuoto a gravità zero.

Industria agro-alimentare: perché l'acquisto di Wine-food e Cos-World Lega cooperative, imprese e marchi

I fattori commerciali nazionali ed internazionali indicano sempre di più nei processi produttivi agro-alimentari, la distribuzione, il controllo la distribuzione dei prodotti agricoli e delle derivate alimentari sempre di più esercita un potere diretto sull'agricoltura, sulle scelte produttive e di conseguenza sui redditi dei coltivatori. Il progetto di regolare i rapporti tra l'agricoltura, l'industria e il mercato attraverso accordi interprofessionali e la contrattazione è in grande misura vanificato dalla finanziarizzazione incalzante dell'apparato agro-alimentare dell'Italia e dalla internazionalizzazione del mercato. La stessa trasposizione dell'esperienza francese degli uffici di prodotto nella realtà italiana, proposta dal-

la Coldiretti, appare impropria rispetto alla tradizione plurisecolare di forme produttive e organizzative dell'agricoltura del nostro paese e di fronte alla debolezza della pubblica amministrazione che dovrebbe esercitare una funzione dirigitrice e autoritativa dei processi di programmazione. La strada più attuale per affrontare i nodi strutturali dell'agricoltura e dell'industria agro-alimentare italiana resta quella della costruzione di un sistema agro-alimentare nazionale che veda protagonisti i produttori delle scelte produttive, in rapporto alla gestione ed al controllo diretto della parte strategica del mercato. Da anni la cooperazione agricola della Lega è impegnata in questa strada. Passi impor-

tanti sono stati compiuti, anche se alcune scelte hanno risentito dell'assenza della programmazione nazionale e delle carenze della politica agraria nazionale e comunitaria, della limitazione di investimenti pubblici, della grave crisi che per anni consecutivi ha investito l'agricoltura, della mancanza di adeguata esperienza economica e manageriale. Oggi la cooperazione agricola della Lega, per affrontare le emergenze settoriali dell'agricoltura, si appoggia sempre di più sul piano della commercializzazione dei prodotti agricoli mediante la costruzione di un sistema di imprese che attraverso i marchi commerciali, le specializzazioni e le integrazioni produttive, realizza una efficace e moderna politica di

gruppo agro-alimentare. Questa strategia sta alla base della decisione di acquistare la società vinicola della Wine-food, i cui marchi sono noti in Italia e all'estero, concentrando su canali distributivi consolidati le produzioni di qualità. Un'operazione al servizio dell'intera viticoltura nazionale, per l'effetto benefico che ne può derivare dal rilancio dell'immagine del vino italiano nel mondo. Questa stessa strategia sta dietro l'acquisto dell'azienda suinicola Cos-world di Montepulciano, detentriche di una linea genetica in grado di diffondere in migliaia di aziende suini pesanti al nord e magri al centro-sud, adatti per valorizzare le produzioni tipiche italiane di prosciutti e salumi destinati in grande

Agostino Bagnato

Libro a più voci di Ilario Rosati Conversazione senese

Segue una formula un po' curiosa (o tale, almeno, in rapporto alla trattata) questo cospicuo volume di Ilario Rosati intitolato «L'agricoltura senese tra memoria storica e politica corrente», pubblicato dagli Editori del Grifo di Montepulciano nella collana «Storia, società e territorio». La formula è quella di una conversazione — ampia, documentata, puntigliosa — tra l'autore, che ovviamente è il parlante più assiduo, e un gruppo di sei interlocutori, l'uno e gli altri variamente versati nella conoscenza delle campagne senesi, della loro storia, cultura e economia, dei problemi agronomici, culturali, commerciali che vi sono connessi.

Ilario Rosati — lo ricorda anche Emanuele Macaluso nella sua premessa al libro — è stato atteso dal movimento contadino toscano; egli stesso partecipò alle lotte contadine degli anni Cinquanta, e nei successivi trent'anni ha lavorato sulla terra — non soltanto come appartenente ad una famiglia di mezzadri, ma in qualità di dirigente politico, consigliere regionale comunista, sindaco di Chiusi, protagonista delle molte iniziative di trasformazione e miglioramento dell'agricoltura. Attività che ha preseguito, nella sua funzione di vicepresidente dell'Ente di sviluppo agricolo toscano. E anche i suoi intervistatori — Maurizio Chelini, Adriano Detti, Rodolfo Fornaciari, Alvaro Frattucci, Giuseppe Fiasco, Francesca Pit-

SANREMO — (g. l.) Il 91 per cento delle esportazioni mondiali di fiori recisi è nelle mani di soli quattro Paesi: Olanda (63), Colombia (13), Israele (8), Italia (7). Ma mentre per gli ultimi tre trattati di produzione nazionale, per l'Olanda è in gran parte una commercializzazione di prodotti a loro volta importati e, come si dice, «riciclati» sovente violando le norme Cee. Nel Pasì Bassi il settore fiori negli ultimi anni si è andato sensibilmente sviluppando, ma sicuramente non al punto da monopolizzare il 63 per cento del mercato internazionale. Vediamo le cifre. In Olanda nel 1984 gli ettari coltivati a fiori erano 8.838; nel 1985, 8.968; le coltivazioni in piena aria etteri 1.714 diminuite ad etteri 1.691; quelle in serra aumentate da 4.109 etteri a 4.275. Modificato anche il rapporto tra aziende sovente cooperative, che operano in serra e fuori serra. 1984

L'Olanda importa e ricicla fiori

In serra 7.617, nel 1985, 7.701; in piena aria nel 1984, 3.247; nel 1985, 3.124. Ne deriva così che nelle ultime due stagioni invernali il gelo ha penalizzato maggiormente la riviera ligure dal clima mite che non il freddo paese olandese messi al riparo dalle intemperie con attrezzature riscaldate. Il rapporto nel campo della esportazione mondiale dei fiori recisi, con il 63 per cento detenuto dall'Olanda ed il 7 dall'Italia, presenta alcuni due aspetti. Da noi troppo tempo è andato perduto e troppo tardi si è dato spazio alla tecnica in un settore in cui ci ritenevamo vincenti affidandoci soltanto al sole; con preoccupante disinvoltura si consente il mancato rispetto ad accordi e trattati riguardanti la circolazione, alla vendita ai membri della Cee del prodotto fioristico permettendo un riciclaggio che va a tutto discapito dei produttori e di una economia.

e. m.